

Guzzi *Club Ravenna*

Anno di costituzione 1986



Programma Sociale 2017

Sito: www.guzziclubravenna.it E mail: info@guzziclubravenna.it

Marzo

	Motogiro Sociale
19	Motogiro Sociale con pranzo presso il Ristorante "L'Artigiano" a Sesto Imolese (BO) (specializzato nella cucina di pesce ottime le crudità) per info 3397366033 Mimmo)
25-26	Partecipazione a "L'Umbria si rimette in Moto" – evento della Regione Umbria. (Vedi riferimenti: FB: @umbriamoto; TWITTER @umbriamoto; INSTAGRAM @umbriamoto; WEB: www.umbriamoto.it) Per info: <u>comunicare su gruppo Soci e Amici Guzzi Club Ravenna la partecipazione e indicare il motogiro scelto</u>
26	Motogiro Sociale da definire in alternativa a "L'Umbria si rimette in Moto"

Aprile

2	Motogiro Sociale "In giro nel Delta"
9	Motogiro Sociale a Treviso per la Mostra "Storie dell'impressionismo" (per info 347 2292091 Daniele)
22-23-24-25	Motogiro Sociale (da definire in alternativa)

Maggio

1	a) Tradizionale pranzo sociale del "1° Maggio" del Guzzi Club Ravenna a Barisano (FO) presso Circolo Endas "Barisano". b) Orario da definire: S.S. Messa c/o Autorità Portuale a Ravenna, celebrata da S.E. Mons. Lorenzo Ghizzoni in occasione della "Festa dei Lavoratori".
14	Motogiro Sociale a Montefalco (PG) con pranzo in ristorante tipico "Alla Via di Mezzo" da Giorgione (per info 331 3790191 Giacomo)
21	San Marco (RA) 2° Pranzo Beneficenza "Pro Terremotati Abruzzo (Progetto per la ricostruzione delle scuole)" in collaborazione con il Comitato Cittadino di San Marco (RA) (info: 3397366033 Mimmo)
26	"MotoTAP" Moto-Incontro in occasione del 10° anno di attività dell'Area di Servizio TAP, in viale Europa, 91 a Ravenna (per info 335 494840 Lory/335 8434226 Felice)
	Motogiro Sociale a Fontanellato (PR) visita al "Labirinto della Masone" " (per info 347 2292091 Daniele)

Giugno

2-3-4	Motogiro Sociale a Feltre (BL) "Pedavena" - 3° EVENTO G.C.R. (per info Gianni cell. 337-623578)
18	Motogiro Sociale a Umbertide (PG) per la X edizione del Motoamicizia
16-17-18	Abruzzo - Solstizio d'estate - (Organizzato da "I Sostiziali")
18	Motogiro Sociale
24-25	Moto "Saraghina" a Punta Marina Terme (vedi programma FB: prolocopuntamarinaterme@gmail.com)

Luglio

9	Motogiro Sociale Dolomiti
15-16	Coast to Coast
21-22-23-24	A) Motogiro Sociale a Courgnè (TO) Valli del Canavese 5° EVENTO G.C.R. (per info 347 2292091 Daniele)
21-22-23-24	B) Motogiro Sociale di Ferragosto Molise

Agosto

6	
12-13-14-15	Motogiro Sociale a Courgnè (TO) Valli del Canavese 5° EVENTO G.C.R. (per info 347 2292091 Daniele)

Settembre

9-10	Manifestazione "In moto per uno straccio di pace - in sella per la vita" da Ravenna a Roma e ritorno. Vedi sito: www.guzziclubravenna.it pagina dedicata (per info Gianni cell. 337-623578)

Ottobre

	Motogiro Sociale Costiera Amalfitana (da definire)
	Motogiro Sociale
	Motogiro Sociale

Novembre

26	Cena Sociale di fine anno e della Manifestazione In moto per uno straccio di Pace c/o Ristorante Molinetto
-----------	--

Dicembre

	Cena Sociale di fine anno
--	---------------------------

NOTIZIE E CURIOSITA'

9 Aprile Treviso

Museo di Santa Caterina:

Mostra: "Storie dell'impressionismo. I grandi protagonisti da Monet a Renoir, da Van Gogh a Gauguin"



Mostra ideata e curata da Marco Goldin"

"Cercavo un segno. Il più evidente possibile, ma non gratuito, non inventato. Anche il più personale, poiché sempre per me da questo nascono i progetti, le mostre, quello che scrivo. E come spesso accade nella vita, basta guardarsi indietro, tornare ai giorni nitidi e pieni di

vento, di cieli chiari, della giovinezza. O dell'infanzia. Spesso alle estati caldissime, passata la scuola e chiuso il libro di lettura con l'ultimo disegno di un campo di grano e i papaveri rossi nel mezzo. Le tende veneziane abbassate in classe, con il colore verde dell'acqua cheta, per fare un po' d'ombra da tutta quella calura di giugno fuori dal vetro. Non so lavorare che così, lo so, l'ho sempre detto, l'ho capito subito, mentre l'emozione mi prende alla gola. Non so fare mostre, nessuna, se non partendo da questa emozione, e le mostre farle diventare un racconto. E tutto allora d'incanto si definisce, e la memoria non è più solo uno strumento di catalogazione o l'enunciazione di cose. E invece capisci come apra il tuo mondo dentro la forza e la luce della poesia. Senti d'improvviso uno schiocco nell'aria, ti giri e vedi quello che cercavi. E quello che cercavi viene come una cosa naturale. Ecco, avevo trovato il segno che andavo cercando. Così per cominciare.

C'è un'opera che molto mi ha affascinato fin da quando studiavo storia dell'arte all'Università di Venezia. Un'opera conservata nella città nella quale sono nato, nella quale abito e nella quale, nel 1996, ho creato Linea d'ombra, senza sapere come sarebbe andata. La città nella quale, dal 1998 al 2004, ho realizzato le mie prime mostre di carattere internazionale. Un'opera conservata dunque a Treviso. E precisamente nel Duomo, nella cappella Malchiostro, sulla destra dell'altare maggiore. E' l'Annunciazione dipinta da Tiziano attorno al 1520, forse entro il 1523. Cercavo un segno nella mia città, a Treviso, per ricominciare. L'avevo trovato nel ricordo di questa grande tavola, nella quale la Madonna si dispone quasi timorosa, compresa nel segreto dell'anima, davanti all'angelo annunciante. Allora ho pensato a come avrei potuto ricominciare da qui, da quel rosso della veste che si spande nello spazio reso spirito. Da quell'immagine di donna all'aprirsi del Cinquecento. Ci ho pensato per un po' e alla fine ho deciso. Avrei chiesto qualcosa, per i vent'anni di Linea d'ombra, come un regalo di compleanno, a uno dei musei che tra i primi mi diedero fiducia al tempo delle iniziali mostre di carattere internazionale proprio a Treviso: la Scottish National Gallery di Edimburgo. Ma non qualcosa tolta a caso da quella straordinaria collezione, una delle maggiori in Europa. Avrei chiesto al suo direttore di prestarmi tre straordinari capolavori, perché avevo in mente di creare, accanto alla vasta mostra sulla "Storia dell'impressionismo", un breve percorso che si attaccasse da un lato al mio segno, e sogno, tizianesco nella cappella Malchiostro in Duomo e dall'altro al mio desiderio di raccontare l'immagine femminile nella pittura prima degli impressionisti. Ma con pittori che per gli impressionisti avessero avuto un senso."

E dappprincipio quindi – non poteva essere che così – quel dipinto di Tiziano che, se andate a Edimburgo, campeggia sulla copertina del libro con i capolavori del museo. E' la "*Venere che sorge dal mare*", da lui realizzata, guarda caso, negli stessi momenti in cui il canonico Broccardo Malchiostro gli commissionava "*l'Annunciazione*" del Duomo di Treviso. Quale migliore occasione, quindi, di legare un Tiziano che da secoli sta in città a una celeberrima tela che soltanto nel 2003 il museo di Edimburgo ha acquistato dalle favolose collezioni del Duca di Sutherland? Legare, nella visione tizianesca del mondo femminile, l'immagine sacra e spirituale di Maria con l'altra immagine, quella di Venere che sorge dall'acqua entro i confini di una bellezza diversa. Ma poi la storia doveva proseguire con il "*Banchetto di Erode*" (1635/1638) di Rubens e "*Una donna nel letto*" (1647) di Rembrandt. Il mio desiderio non era quindi solo quello di poter esporre, come "capolavori ospiti", tre dipinti celeberrimi nell'intera storia dell'arte, ma anche, e soprattutto, comprendere poi i moti di anticipazione del ritratto femminile degli impressionisti, da Manet a Renoir a Fantin-Latour. Oppure quanto Rembrandt fosse interessato a Van Gogh. Ritratto femminile appunto compreso nella grande mostra sulla "*Storia dell'impressionismo*". Tra vicenda sacra, allegorica e storica.

A cominciare infatti da Tiziano – e il quadro con la "*Venere che sorge dal mare*" lo esprime con tutta la chiarezza possibile – grande fu l'influenza di questi artisti sui pittori francesi del XIX secolo, nel momento in cui si trovarono a dipingere ritratti e figure.



Tiziano "Venere che sorge dal mare" (circa 1520)



Una donna nel letto" (1647) di Rembrandt



"Banchetto di Erode" (1635/1638) di Rubens

Sarà quindi, questa piccola ed esaltante mostra dossier, l'occasione per ulteriormente approfondire una delle questioni più affascinanti della pittura di tutti i tempi. Marco Goldin

PRENOTAZIONE PER GRUPPO CON GUIDA

Prenotazione a data fissa per gruppi con visita guidata (minimo 15, massimo 25 persone), alla mostra "Storie dell'impressionismo". Il biglietto consente anche la visita nella stessa giornata, nel museo di Santa Caterina, di: "Tiziano Rubens Rembrandt", "Da Guttuso a Vedova a Schifano", Collezione permanente Pinacoteca Civica e sezione archeologica, Chiesa di Santa Caterina con affreschi di Tomaso da Modena.

Costo Biglietto € 11,00

Per info e costi: Daniele 347 2292091

28 Maggio Fontanellato (PR)

Guzzi Club Ravenna

Programma Sociale 2017

Notizie

Oltre **sette ettari** di terreno intrecciati da bivi e vicoli ciechi, percorsi di oltre tre chilometri e circa **200mila piante di bambù** di venti specie diverse. Il tutto nel **Labirinto della Masone**, il più grande del mondo che si trova proprio in Italia, precisamente a Fontanellato, **Parma**.

Ideato e progettato da **Franco Maria Ricci** insieme agli architetti Pier Carlo Bontempi e Davide Dutto, il labirinto con **pianta a stella** è stato costruito in dieci lunghi anni e al suo interno ospita una cappella cattolica e circa **5mila metri quadrati** di spazi destinati alla cultura: un museo, una grande biblioteca e aree per eventi e mostre temporanee.

Ogni corridoio è largo tre metri e tutti gli edifici sono costruiti attorno alla corte d'ingresso e quella centrale. Nel museo è custodita la collezione d'arte di Franco Maria Ricci con cinquecento pezzi che vanno dal sedicesimo al ventesimo secolo e una biblioteca con le opere complete degli editori e tipografi, Giambattista Bodoni e Alberto Tallone, e della casa editrice fondata da Ricci.

Dal 1 gennaio 2015 il parco culturale è entrato a far parte del circuito dei Castelli del Ducato di Parma e Piacenza. Al centro del Labirinto della Masone si trova una piazza di duemila metri quadrati contornata da porticati e ampi saloni dove si svolgono concerti, feste e manifestazioni culturali.

Insomma un vero e proprio spettacolo da non perdere



Biglietto Gruppi, € 15 per persona

Il prezzo speciale è concesso per i gruppi superiori alle 15 persone

Biglietto Intero, € 18

Ha valore per un giorno e permette l'accesso all'intero complesso e alle collezioni d'arte e bibliofile

Apertura

Il complesso del Labirinto della Masone è aperto ogni giorno dalle 10.30 alle 19.00. Chiuso il martedì

Per info e costi: Daniele 347 2292091

2-4 giugno Feltre (BL)

Feltre (BL) cenni di storia

Le origini e l'età romana

Secondo Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, III,130), l'antica Feltria fu fondata dai Reti (oppido retico) con le città di Trento e di Verona. Discusso il toponimo: taluni lo avvicinano alla lingua etrusca (Felthuri, cioè città di Fel) osservando un'assonanza con Velhatre (Velletri). Gradualmente romanizzata, *Feltria* divenne *municipium optimo jure* e in età imperiale conobbe un notevole sviluppo economico ed urbanistico. Fondamentale la vicinanza all'importante [Via Claudia Augusta](#), strada che da [Altino](#), sulla [Laguna Veneta](#), portava, attraverso [Trento](#) e il [Brennero](#), fino ad [Augusta Vindelicum](#) (l'attuale [Augusta](#), in [Baviera](#)).

Con il tempo la città divenne importante sede di associazioni di fabri (artigiani), di centonari (addetti al riciclaggio di vesti usate e scarti di lavorazione della lana, le "centones" sono

identificabili con l'attuale [feltro](#) che dal nome della città ebbe origine) e di dendrophori (boscaioli, artigiani, mercanti e trasportatori di legname). Nel tardo impero la diffusione del cristianesimo permise la fondazione della diocesi feltrina con una prima cattedrale. Si fa tradizionalmente risalire a [San Prodocimo di Padova](#) l'evangelizzazione della zona.



La torre del Castello di Alboino, detta "Campanon"



Piazza Maggiore

Il Medioevo

La crisi e la fine dell'Impero Romano d'Occidente, con le invasioni degli Unni e dei [Goti](#) fecero decadere la città. Durante il dominio dei [Longobardi](#) Feltre fu aggregata al [ducato di Ceneda](#). Di quel periodo restano tracce nella denominazione del maniero che sovrasta la città detto "Castello di Alboino" e nel [toponimo](#) della frazione di *Farra* (dal [germanico Fara](#), "accampamento"). La città fu in seguito dei [Franchi](#) di [Carlo Magno](#) che le restituirono un ruolo di centralità territoriale e di autonomia, quindi passò al successore di Carlo, [Berengario](#) re d'Italia.

Da questo periodo sino al [XIV secolo](#), si affermò sempre più il potere episcopale, in modo particolare da quando con la dinastia Ottoniana i vescovi furono elevati al rango di conti. A Feltre il vescovo era a capo di un *comitatus* (una contea) piuttosto esteso e comprendente oltre al [Feltrino](#) attuale (esclusi alcuni centri posti a sud, ricadenti nella pieve di [Quero](#) a sua volta compresa nella contea dei [Collalto](#)), anche le valli del [Primiero](#), del [Tesino](#) e della [Valsugana](#) sino a [Pergine](#).

Durante il [XIII](#) e il [XIV secolo](#) Feltre fu coinvolta nelle tragiche vicende legate alla signoria dei [Da Romano](#) (con il noto [Ezzelino](#)), finendo infine sotto il potere dei [Da Camino](#). A questi seguirono i [Carraresi](#), dal [1315](#) al [1337](#), gli [Scaligeri](#) di [Verona](#) e, infine, i [Visconti](#) di [Milano](#).



I Palazzetti Cingolani



Le scalette vecchie



Nel tratto compreso tra le cosiddette scalette vecchie e nuove, sopra la cinta muraria qui edificata alla fine del Quattrocento, corre l'antico sentiero della Sentinella



Porta Oria, una delle porte di accesso alla città vecchia



Il Duomo di Feltre, Cattedrale di San Pietro Apostolo



La Chiesa di San Giacomo Maggiore



Veduta panoramica

La Serenissima

Nel 1404, alla morte del duca di Milano Giangaleazzo Visconti, Feltre, non potendosi più difendere da sola dalle mire dei Carraresi, preferì seguire l'esempio di Vicenza e sottomettersi al dominio della Repubblica di Venezia (fatto tuttora ricordato con il palio locale).

L'età veneziana assicurò ai feltrini, salvo qualche breve parentesi, uno stato di pace e di prosperità. Tuttavia nel 1509, nel corso della guerra cambraica, la città fu quasi interamente distrutta dalle truppe dell'imperatore Massimiliano I che, a capo della Lega di Cambrai, scese in Italia per combattere la Serenissima. Al termine del conflitto, dopo quello che è ancor oggi ricordato come "l'Eccidio di Feltre", la ricostruzione trasformò Feltre in un unicum architettonico ed urbanistico, ben delineato dai canoni estetici e culturali del Rinascimento.

Dal Seicento si ebbe però un evidente decadimento della città. La crisi veneziana si riverberò anche sulla plaga feltrina, le produzioni locali di lane grezze, di legno e di ferro entrarono in una fase critica, con un conseguente malessere economico. Rimase un'agricoltura povera e insufficiente a sostenere il reddito generale del territorio

Nel 1729 Feltre ebbe Carlo Goldoni impiegato come coadiutore della Cancelleria carceraria. Goldoni era allora ancora ben lontano dall'essere il celeberrimo maestro e riformatore del teatro, ma si mostrava con tutta evidenza già interessato alla scena e agli attori, tanto che, nel 1730 al Teatro de la Sena di Feltre andarono in scena alcuni suoi lavori teatrali (Il buon padre e La cantatrice).

L'Ottocento

Nel 1797, caduta Venezia, il Feltrino fu invaso dai francesi di Napoleone e amministrato dalla fazione democratica; risale a quegli anni la scalpellatura delle lapidi venete i cui testi, resi illeggibili, si vedono ancora sulle facciate delle case patrizie nella città vecchia. Occupata dagli

austriaci nel 1798, in seguito al trattato di Campoformido, Feltre entra a far parte del Regno Italico con capitale Milano.

Dopo il Congresso di Vienna, nonostante la tendenza a ristabilire secondo il principio della legittimità dinastica lo status quo ante Napoleone, non fu ricostituita la disciolta Repubblica di Venezia, Feltre entrò invece a far parte del Regno Lombardo-Veneto, soggetto all'Impero d'Austria. Vi rimase fino al 1866, anno della sua annessione al Regno d'Italia e del cosiddetto plebiscito.

Il Novecento

Gli austriaci tornarono con la Grande Guerra dopo la battaglia di Caporetto (9 novembre 1917), colpendo duramente la città e rimanendovi sino alla fine del conflitto. Il 19 luglio del 1943, in piena seconda guerra mondiale, avvenne il famoso Incontro di Feltre tra Benito Mussolini ed Adolf Hitler. L'incontro si tenne in verità a Villa Pagani Gaggia, presso San Fermo di Belluno, a diversi chilometri dalla città, ma i due capi di Stato fecero la loro apparizione al balcone - oggi smantellato - dell'allora esistente Caffè Grande prospiciente Largo Castaldi.

Fu l'ultimo atto di Mussolini quale capo del governo del Regno, che cadrà pochi giorni dopo, il 25 luglio. La cittadina fu occupata dai tedeschi quattro giorni dopo l'armistizio: Feltre venne assediata e, insieme alla Provincia di Belluno, annessa all'Alpenvorland sotto il comando del Terzo Reich.

Il territorio feltrino fu un'importante zona operativa delle formazioni partigiane organizzate nel Battaglione "Zancanaro" della Brigata Garibaldina Antonio Gramsci (Feltre).

Molti feltrini pagarono con la propria vita la loro attività antifascista. Nella "Notte di Santa Marina" del 19 giugno 1944 furono uccisi il colonnello Angelo Giuseppe Zancanaro, il figlio Luciano, Pietro Vedrami, Roberto Colonna e Oldino De Paoli, e duramente malmenati presso il Seminario don Giulio Gaio e don Candido Fent. L'attività partigiana nel Feltrino è ben espressa dalle parole di un ufficiale delle SS: "Feltre è la città che più ci dà da fare di tutta la Provincia, dove l'opposizione all'autorità, e l'attività partigiana, sono più salde e decise".

Nel 1986 la diocesi di Feltre, nonostante gli accorati appelli del mondo laico e di quello religioso, fu unita alla diocesi di Belluno nella nuova circoscrizione ecclesiastica di Belluno-Feltre.

Onorificenze: Feltre è stata insignita della Medaglia d'Argento al Valor Militare per i sacrifici delle sue popolazioni e per la sua attività nella lotta partigiana durante la seconda guerra mondiale.

Monumenti e luoghi d'interesse

Cattedrale di San Pietro Apostolo (monumento nazionale); Basilica Santuario dei Santi Vittore e Corona (monumento nazionale); Vescovado Vecchio (sede del Museo Diocesano d'Arte Sacra); Vescovado Nuovo; Curia Vescovile; Battistero; Oratorio dell'Annunziata; Chiesa di Santa Maria degli Angeli; Chiesa di Santa Maria di Loreto; Chiesa di Ognissanti; Chiesa della Santissima Trinità; Chiesa dei Santi Rocco e Sebastiano; Chiesa di San Giacomo Maggiore; Chiesa di San Giovanni Nepomuceno; Chiesa di San Luigi Gonzaga; Seminario Vecchio; Seminario Nuovo; Palazzo della Ragione; Palazzo Pretorio; Palazzetti Cingolani; Palazzo Guarnieri; Palazzo Tomitano; Palazzo Cumano (sede della Galleria d'Arte Moderna Carlo Rizzarda); Palazzo De' Mezzan; Palazzo Zasio; Palazzo Villabruna (sede del Museo Civico); Palazzo Borgasio; Palazzo Crico Tauro; Palazzo Villabruna Bellati; Palazzo Aldovini Mezzanotte; Teatro de la Sena; Fontane Lombardesche; Casa Altin Salce; Casa Avogadro Tauro;

Architetture militari

Castello di Alboino; Porta Imperiale; Porta Oria; Porta Pusterla; Caserma Zannettelli (già sede del 7° Reggimento Alpini); Castel Lusa

IMPORTANTE

Questa è una proposta di viaggio, (IL PERIODO è INDICATIVO come nn. dei giorni e quali giorni), che può essere effettuata in una sola giornata (2/6) o (3/6) o (4/6) e

ritorno oppure in due giornate (2/6 e 3/6) o in tre giornate (2-3-4/6) itinerario completo.

Per info e costi: Gianni 337623578 - Daniele 347 2292091

Ipotesi (A): 21-22-23-24 Luglio
Ipotesi (B): 12-13-14-15 Agosto

Cuornè (TO) e Valli del Canavese



Panorama di Cuornè (TO)



"Il Pranzo del Re" nelle via cittadine di Cuornè (TO)

Cuornè (TO)

Un po' di Storia

L'origine di Cuornè è antica. Nei suoi pressi esisteva l'insediamento di "Canava" (dal celtico Knappe o Canaba, forse della tribù dei Salassi, e dal latino Cohors Canava, da cui deriva il toponimo "Canavese"), scomparsa verso il 1030 in seguito ad una piena del torrente Orco. Le subentrarono gli insediamenti di Cuornè, Castellamonte e Valperga.

L'origine del nome Cuornè non è chiara. Si è ipotizzato derivi dal latino Cornu Nictatio, o Corniatu (luogo dove si suonava il corno d'allarme), ovvero dall'antico proprietario romano Coroniacus, oppure ancora da Cornai (luogo ricco di corniolo). In un racconto popolare si parla di una corsa di porci durante la quale i proprietari delle bestie li incitavano urlando: "Cur! Cur!" ("Corri! Corri!") ai quali gli animali rispondevano grugnendo "Gnè! Gnè!".

Cuornè sorse in posizione strategica, allo sbocco di una valle, prima come sede invernale di pastorizia, poi come base militare ed infine come centro di scambio commerciale dei prodotti della pianura con quelli delle valli alpine retrostanti.

Durante la dominazione romana la regione di Cuornè apparteneva al municipium di Julia Augusta Taurinorum, l'odierna Torino.

Nel medioevo i primi signori si dissero discendenti del re Arduino d'Ivrea. Nell'alto medioevo Cuornè appartenne ai conti di Valperga. Sono documentate lotte fra famiglie nobiliari locali per il dominio sul territorio e continue scorrerie di eserciti mercenari. Questi determinano la grande rivolta popolare denominata del Tuchinaggio (1386-1391), trasformata poi in guerra civile, e alla quale pose termine Amedeo VII di Savoia, il Conte Rosso, che assediò e conquistò Cuornè, imponendo la rappacificazione. Da quell'epoca il centro segue le vicende sabaude. Cuornè divenne un importante centro commerciale, punto di incontro tra pianura e montagna.

Nella regione passarono e lasciarono il segno truppe francesi, spagnole, austriache, mercenarie, come pure compagnie di briganti. La peste del 1630 fece in Cuornè più di 600 vittime.

Negli anni della rivoluzione francese a Cuornè si piantò l'albero della libertà e la città dovette fornire due compagnie all'esercito napoleonico, afflitto, per altro, dalla diserzione che ingrossava le file dell'esercito popolare e che diede vita alla "rivolta degli zoccoli".

Restaurata la monarchia sabauda, Vittorio Emanuele I stanziò a Cuornè un distaccamento di carabinieri reali (arma da lui fondata nel 1814), testimonianza questa dell'importanza data alla città. Nel 1878 vi fu costruita la caserma degli alpini, presenti in città fino all'ultimo dopoguerra.

Cuornè partecipò al Risorgimento e al movimento garibaldino, nel quale si misero in evidenza i fratelli Pinelli e il magistrato Giuseppe Ghiglieri. Nel corso del XIX secolo si sviluppò anche a Cuornè il movimento delle cooperative, con la Società di mutuo soccorso (1853), che diede origine a magazzini, negozi, forni, cantine, scuole e biblioteca, contribuendo alla diffusione della cultura popolare.

Fu insignita dello status di città nel 1932. La prima guerra mondiale comportò per Cuornè 87 caduti. Con l'arrivo del Fascismo, nell'ottobre 1922, due giorni dopo la marcia su Roma un artigiano, Giorgio Rebuffo, venne ucciso sulla porta della locale Società di mutuo soccorso. Nel 1940 molti giovani vennero arruolati quali meccanici sulle navi da guerra e molti di essi caddero in combattimento.

La partecipazione alla guerra di liberazione è massiccia e molti sono i caduti, vittime delle rappresaglie, sino alla fucilazione di cinque cittadini il 1º maggio 1945. Il gonfalone cittadino è decorato di medaglia d'argento al valor militare.

Nel dopoguerra la manifattura tessile tornò alla piena attività e raggiunse un alto livello occupazionale. Negli ultimi anni, però, la crisi tessile ha portato alla necessità di riqualificazione della mano d'opera.

Monumenti e luoghi d'interesse

Il centro storico presenta ancora oggi un tipico aspetto medievale. Via Arduino rappresentava il centro commerciale dell'antico borgo medioevale di Cuornè, il cui ingresso era un tempo difeso da una torre con fossato e ponte levatoio oggi scomparsi. I portici meglio conservati sono situati sulla sinistra della via, con caratteristici archi slargati e numerose botole che

danno accesso a piccole cantine, utilizzate un tempo quali magazzini. Superata Piazza Boetto, si incontra un bel soffitto a cassettoni e, subito dopo, un palazzotto nobiliare forse del XIV secolo, impropriamente detto Casa di Re Arduino, sebbene successivo all'epoca in cui era vissuto il re. Il palazzotto presenta arcate di tipo gotico, abbellite con decorazioni floreali (prese anche a modello dal D'Andrade per il borgo medioevale di Torino del Valentino) e con porte e finestre decorate da fregi in cotto. Tutto il traffico proveniente dalla pianura e diretto alle alte valli entrava in Cuorné dalla porta del Borgo posta all'imbocco di via Arduino, percorreva la via del Borgo e la via di Rivassola ed usciva da questa porta, verso Campore e Pont.

Il centro storico è sovrastato da due caratteristiche torri simbolo di Cuorné: la torre rotonda, detta di Carlevato, risalente probabilmente al 1200 e parte di un più vasto castello, e la torre quadrata, detta dell'Orologio (di origine trecentesca), costruita in opposizione alla vicina torre tonda. Ceduta nel 1400 dai Valperga al Comune divenne torre di vedetta e poi torre campanaria, con rimaneggiamenti settecenteschi che portarono la sommità della torre alla forma attuale.



La torre di Carlevato e la torre dell'Orologio

Osservando la pianta del borgo si possono riconoscere facilmente nel tessuto urbano verso oriente i bastioni di difesa, d'epoca medievale, che circondavano tutto il centro storico. Lungo la bastionata corre ancora la strada periferica interna alle mura, la cosiddetta "Cursera", dalla quale si diramano i camminamenti pedonali. Essendo stata Cuorné in passato sede di amministrazione della giustizia, le sentenze capitali venivano eseguite sotto i bastioni, nel largo ancora oggi denominato "Rondò della forca".

La chiesa di San Giovanni e la chiesa parrocchiale

La chiesa di San Giovanni, al centro del Borgo antico (l'attuale via Arduino), era la chiesa della Confraternita della Misericordia, dedicata a San Giovanni Decollato. La Confraternita in onore di questo santo assisteva i condannati a morte e ne accompagnava la salma in chiesa; possedeva inoltre l'importante privilegio di poter liberare ogni anno un condannato a morte. Le opere d'arte principali di questa chiesa sono i sette grandi quadri su tela, dipinti nel 1742 dal pittore Luca Rossetti da Orta. Tutte le tele rappresentano scene della vita del santo titolare della chiesa: due gruppi di tre sono a fianco dell'altare maggiore, mentre nella posizione d'onore dietro all'altare vi è la raffigurazione più importante: il martirio di San Giovanni.[2]

Secondo la tradizione la prima parrocchia cuornatese, già dedicata a San Dalmazzo, secondo un documento del 1154, risalirebbe all'epoca di Sant' Eusebio. La chiesa fu ristrutturata nel 1472 e diventando insufficiente di posti, nel 1575 si decise di ricostruirla cambiando l'orientamento come è visibile oggi. La nuova struttura, terminata nel 1592, fu progettata a

tre navate divise da otto colonne, nel 1° settembre del 1804 crollò all'improvviso un pilastro della chiesa compromettendo la stabilità della parrocchia. Si decise così di ricostruire interamente una nuova chiesa, che fu inaugurata nel 1810. La chiesa parrocchiale di San Dalmazzo, si presenta oggi nella sua struttura ottocentesca, nel 1825 fu costruita una cappella-santuario dove, il 19 agosto, fu trasferito il miracoloso affresco bizantino della Nostra Signora di Rivassola, che secondo la tradizione fu copiata da una pergamena portata in paese nel 903 da Costantinopoli, copia di un ritratto dal vero della Madonna eseguito dall'evangelista San Luca. Tramite Breve del 2 dicembre 1825, il Papa Leone XII concedette alla chiesa l'Indulgenza plenaria.

Le decorazioni interne sono opera dei pittore Paolo Beroggio e gli affreschi della volta del pittore Nicola Fava nel 1904. Le tele dell'altar maggiore, con il martirio di san Dalmazzo, e dell'altare del Rosario alla navata sinistra sono opera del pittore Giovanni Comandù (1814). Da notarsi ancora il grandioso organo sopra al portale, dotato di trenta registri, opera dell'organista Carlo Vegezzi Bossi (1894) recentemente restaurato.[5]

La chiesa della SS. Trinità

A breve distanza dalla parrocchia dedicata a san Dalmazzo, sorge la chiesa della Santissima Trinità, la quale si presume che in principio fosse un oratorio con annesso ospizio per i pellegrini, costruito a partire dal 1510 dai frati minori francescani. Questi nel 1581 lo cedettero alla Confraternita della SS. Trinità, istituita a Cuornè nel 1535. Grazie al livello sociale degli aderenti, quasi tutti nobili o comunque persone di prestigio, ed ai numerosissimi lasciti e donazioni anche di notevole valore, la Confraternita giunse ad avere una notevole ricchezza. Successivamente, nel 1582 Bernardino Bossetto, rettore della Confraternita firmò una convenzione con il "maestro" Giovanni Cernese da Lugano, residente a Valperga, per l'erezione della chiesa. La facciata della chiesa venne terminata nel 1637 da "mastro Bernardino Somacio" di Lugano; altri luganesi, Carlo e Antonio Scala, costruiscono nel 1663 la cappella di destra, dedicata al Santissimo Sudario. Nel 1674 compaiono pagamenti al pittore Giacomo Riva Berta per alcuni quadri all'interno dell'edificio. Fra le opere artistiche presenti all'interno della chiesa merita particolare attenzione la grandiosa ancóna in legno dell'altare maggiore: un solenne apparato decorativo, con statue di santi e di angeli, disposti a corona intorno ad un gruppo centrale raffigurante il Padre ed il Figlio che incoronano la SS. Vergine. Si tratta di un'opera eseguita da Pietro Antonio Perucca da Valperga nel 1691. Scioltasi la Confraternita, la chiesa venne chiusa al pubblico nel 1895. Considerato il notevole interesse artistico, nel 1984 il comune ne divenne proprietario ed avviò una serie di lavori di restauro per riutilizzare la chiesa a fini culturali riconvertendola in centro multimediale e sala conferenze.[6]

Il palazzo comunale ed il teatro

L'edificio del Palazzo Comunale di Cuornè venne costruito agli inizi del 1600 dalle Monache benedettine che, costrette ad abbandonare Belmonte a seguito dei decreti del Concilio di Trento, vollero edificare a Cuornè il loro convento. Del convento la costruzione conserva ancora la struttura originaria, come il bel cortile interno porticato nel quale sono ancora agevolmente riconoscibili gli elementi del chiostro conventuale. Dal lato settentrionale si erge l'edificio della Chiesa, attuale teatro comunale, di dimensioni relativamente ridotte perché riservato alla comunità religiosa, con coro e Parlatorio; dal lato opposto si aprivano i locali destinati al refettorio e alle cucine. Un'ampia galleria coperta corre al di sopra del chiostro, permettendo l'accesso alla sala capitolare e alle stanze. Soppressi gli ordini religiosi, il Comune nel 1802 prese possesso dello stabile destinandolo a propria sede.

Nel vasto locale della chiesa si decise nel 1860 di trasferire il teatro comunale; il progetto di ristrutturazione venne redatto nel 1865 dall'architetto ing. Pier Giuseppe Zerboglio di Cuornè ed il teatro venne ultimato l'anno seguente. Ne disegnarono le scene ed i fondali alcuni artisti che in quell'epoca erano soliti trascorrere il periodo estivo nel vicino paese di Rivara e che proprio da questa cittadina traggono il nome di "scuola di Rivara". In particolare lo scenario con Cuornè visto dal vecchio ponte sull'Orco è opera del loro caposcuola: Carlo Pittara. Gli ornati sono opera di Giacomo Rossi da Lugano e del torinese Giuseppe Ceva, le decorazioni e le parti dorate del torinese Vincenzo Ruffino, le figure vennero eseguite da Luigi Crosio di

Acqui. Gestito direttamente dal comune fino al 1919, in tale anno fu dato in affitto ai privati, che vi impiantarono il cinema comunale, una delle prime sale cinematografiche in Canavese; gli arredi di scena ed i fondali andarono in gran parte distrutti. Tornati liberi i locali intorno al 1970 furono restaurati dalla Pro Loco cuorognatese. Venne riaperto al pubblico nel 1976, per essere nuovamente chiuso nel febbraio 1983. Da allora ospita solo più mostre temporanee nella platea.

L'antico ponte sull'Orco



Le arcate del Ponte vecchio

A Cuornè si trovano ancora quattro arcate di un antico ponte sul torrente Orco. Il borgo nel medioevo costituiva un importante centro commerciale della zona; e gran parte della sua importanza era legata alla presenza del ponte, per lungo tempo unico collegamento carraio con le valli Orco, Soana e Sacra. I mercanti che da Ivrea si recavano ad Avigliana e ai colli della Valle di Susa, quando i guadi più in basso non erano praticabili, dovevano per forza passare dal ponte. Per usufruire del passaggio, si doveva pagare un pedaggio, infatti la zona si chiama tuttora Il pedaggio. L'Orco non era ancora imbrigliato e povero di acqua come ai tempi attuali e la sua furia era veramente pericolosa. Cuornè per tutto il periodo della sua storia condusse sempre una lotta strenua con il fiume per tenere efficiente questo ponte, che era di vitale importanza per l'economia della comunità. L'insicurezza e la precarietà del ponte spinsero i cuorognatesi nel 1464 a decidere di costruirlo in modo più duraturo, sul sito dell'attuale Ponte Vecchio: i lavori vennero affidati nel 1469 a Giovanni di Piacenza. È solo alla fine del 1600 che si prende in considerazione l'idea di una costruzione con arcate in pietra: il 7 maggio 1686 Gio Antonio Ratio riceve l'incarico di ricostruire alcuni pilastri, fatti a sei facciate idonei per appoggiarvi archi in muratura. Nel 1703 viene costruita la testata del ponte verso Cuornè con relativo terrapieno, ad opera di Pietro Zerboglio, Gio Francesco Maglietto e Lorenzo Canale; nel 1780 una piena asportò gli archi centrali che vennero ricostruiti con semplici pilastri collegati da travature. Siccome il fiume spostava con frequenza il suo letto il ponte giunse ad avere tredici arcate in pietra e calce. Le furibonde piene del 1845 1846 asportarono tutte le arcate verso Salto: si decise allora di ricostruirlo un centinaio di metri più a valle proteggendolo con muraglioni laterali. Il nuovo ponte, che ancor oggi regge degnamente alle piene, venne iniziato nel 1850 su progetto dell'ingegner Edoardo Capello.

La Manifattura



Importante esempio di archeologia industriale è la "Manifattura cuornatese", un grosso complesso industriale per la lavorazione del cotone che sorge tra il centro abitato di Cuornè e il torrente Orco. I lavori per la costruzione della Manifattura iniziarono nel 1872 su progetto dell'ing. Adolf Mauke di Napoli, e terminarono nel giugno 1874. Il progetto è caratteristico perché per la prima volta in edifici destinati a questo tipo di lavorazioni viene concepita una struttura verticale: all'epoca, non esistendo ancora la corrente elettrica, tutta la forza motrice delle macchine era fornita da ruote idrauliche per cui era più agevole disporre gli impianti su strutture orizzontali. Qui invece abbiamo un asse rotante principale orizzontale nelle fondamenta che rinvia il moto ai piani sovrastanti con assi verticali e pulegge. Terminato il primo impianto, si diede inizio alla costruzione di un secondo impianto con relativa filatura, completando la caratteristica struttura ad U con un corpo centrale e due ali laterali. La Manifattura di Cuornè divenne il maggior complesso piemontese per la lavorazione del cotone ed uno dei principali d'Italia con i suoi 1300 dipendenti ed una produzione di altissima qualità su tutte le gamme dei filati da meritarsi i più importanti riconoscimenti internazionali. All'inizio del 1900 la Manifattura è la maggiore industria dell'Alto Canavese con rilevanti investimenti anche nel campo sociale come un quartiere operaio, la mensa, lo spaccio, un convitto femminile e una casa di riposo per anziani, oltre alle ville per i dirigenti una delle quali recentemente adattata a centro anziani comunale. Nel 1939 viene inaugurato un nuovo edificio di tre piani, il terzo impianto, prolungato nel 1949-50 fino a raggiungere una lunghezza complessiva di 140 metri. La recente crisi della lavorazione del cotone viene, nel caso di Cuornè, aggravata da passaggi a compagnie finanziarie che conducono alla chiusura degli impianti alla fine del 1991.[9] L'impianto ottocentesco è stato oggetto di recupero da parte del Comune che nel 1997 è riuscito ad acquistarlo per avviare successivamente dei lavori di restauro e valorizzazione dell'impianto. L'ultimazione dell'attività di recupero offre oggi alcune possibilità di rifondazione e rilancio degli spazi del complesso, dove ora trovano spazio la sede del Museo archeologico del Canavese, alcune sale espositive per convegni e fiere e gli uffici del Centro per l'impiego della Provincia.

La Casa della Musica e i monumenti ai caduti

Un edificio caratteristico che merita una breve digressione è quella della Casa della Musica, a pochi passi da Piazza d'Armi. L'edificio è la sede della prestigiosa Accademia Filarmonica dei Concordi, una delle più antiche del Piemonte, attiva già nel 1773 e formalmente approvata nel 1787, che ottenne numerosi ed importanti riconoscimenti ufficiali. La casa fu costruita originariamente come cabina elettrica per la filovia Ivrea-Cuornè; nel 1932 concessa dal Comune all'Accademia Filarmonica venne ampliata e trasformata per adattarla alle nuove esigenze con un alloggio al piano superiore per il maestro. Sulla facciata si notano il bel decoro con la scritta originariamente fiancheggiata dai fasci littori, le sagomature delle facciate, il tetto con i caratteristici camini.

Subito davanti alla Casa della Musica è presente un monumento ai caduti fuso nel 1922 dallo scultore Gaetano Orsolini collaboratore di Leonardo Bistolfi. Da ricordare anche il monumento ai caduti partigiani della II guerra mondiale realizzato da Umberto Mastroianni presente in Piazza Morgando, di fronte al Palazzo comunale.

In località Piova, nel territorio della vicina Spineto si può ammirare un altro ponte romanico sul torrente Piova, in prossimità della sua confluenza con l'Orco. Realizzato in pietra ad una sola arcata verso il 1300, il ponte costituiva l'antico collegamento tra gli abitanti delle Valli Orco e Soana con Castellamonte e l'Eporediese. Nonostante la scarsa manutenzione ed il degrado, l'antico manufatto ha resistito per secoli all'incuria del tempo. Oggi invaso da erbacce, ne viene vietato l'accesso perché privo di sponde, diventando potenzialmente pericoloso per chi vuol salirci sopra, anche solo per guardare il torrente sottostante.

A Valpega, altro comune a pochi chilometri da Cuornè si trova il Sacro Monte di Belmonte. Nel 2003, insieme ad altri sei "sacri monti" piemontesi, il complesso monumentale è stato inserito dall'UNESCO nella lista dei patrimoni dell'umanità. La sua costruzione si deve a Michelangelo da Montiglio, frate minore osservante e si protrasse, a partire dal 1712, con interruzioni, sino al 1825.

Il Canavese

Armonia tra uomo e natura

Vogliamo invitarvi a scoprire le Valli del Canavese: dal Gran Paradiso alla Dora Baltea passando per l'Alto Canavese, la Valle Sacra e la Valchiusella. Il Parco nazionale più antico d'Italia, il patrimonio dell'umanità dell'Unesco del Sacro Monte di Belmonte, una natura incontaminata, storia, arte, cultura, tradizioni ed una enogastronomia di eccellenza.

Potete andare alla scoperta in questo sito dell'ospitalità, dei prodotti tipici, delle proposte di soggiorno turistico, delle mille attività che si possono svolgere nelle Valli del Canavese. Vi aspettiamo

Storia e cultura

La presenza dell'uomo su questo territorio è antichissima e ha lasciato tracce sin dalla preistoria, oggi raccolte nel Museo archeologico di Cuornè. Dapprima popolato da popolazioni celtiche e poi colonizzato dai romani e successivamente dai Longobardi, che ebbero un importante insediamento a Belmonte, il territorio è profondamente legato al Medioevo e alla figura storica del Marchese Arduino d'Ivrea, avverso ai vescovi conti e scomunicato, incoronato Re d'Italia nel 1002, uscito vincitore dall'assedio dell'esercito imperiale presso la Rocca di Sparone e infine ritiratosi a finire i suoi giorni in odore di santità presso l'Abbazia di Fruttuaria.

Numerose sono le tracce del periodo medievale che si possono vedere sul territorio, dai **castelli**, in parte oggi rimaneggiati in forma di villa (come a Rivara, Castellamonte, Valperga e Pecco), alle **torri** (a Pont Canavese si fronteggiano la Ferranda, oggi museo del territorio, e la Tellaria; a Cuornè la torre tonda e quella quadrata; ma vanno ricordate anche la Torre Cives di Vidracco e quella di Collettero Castelnuovo, resto dell'antico castello).



Castello Ducale di Agliè



Pavone Canavese

Tipiche del territorio le numerose caseforti sorte in area alpina, spesso raggiungibili con brevi passeggiate (Onsino di Sparone, Cà del Cont a Frassinetto, Pianit di Locana, Servino a Ronco, Pertia a Ribordone), a Carema la casaforte ospita ovviamente una cantina...

Numerosi centri storici del territorio mostrano tracce medievali come ad esempio Cuornè, Levone, Sparone, Pont Canavese e la borgata Chiapinetto di Frassinetto. La passione per il Medioevo si concretizza anche in numerose rievocazioni storiche, dal Torneo di Maggio alla corte di Re Arduino a Cuornè alla rievocazione dell'assedio alla Rocca di Sparone, senza

dimenticare la rievocazione dedicata ad Adelaide di Susa a Canischio e lo Storico Carnevale di Castellamonte che rievoca alcuni momenti del tuchinaggio, rivolta popolare trecentesca. Un altro periodo storico importante per il turismo del territorio è stato il periodo ottocentesco delle "cacce reali" e della presenza dei Savoia e della nobiltà torinese sul territorio e in particolare a Ceresole, che assunse quindi l'appellativo di Reale. Rimangono testimonianze dei vecchi tempi gloriosi nelle ville intorno al lago, nell'antica stazione termale alle Fonti Minerali e nel Grand hotel dove Carducci compose l'Ode al Piemonte e che è oggi tornato ad ospitare i turisti e ospita la sede del nostro Consorzio.

Tra i beni storico culturali di carattere artistico religioso da visitare vanno senza dubbio segnalati innanzitutto il Battistero e la Pieve di San Lorenzo a Settimo Vittone, con il magnifico ciclo di affreschi, l'incompiuta Rotonda Antonelliana a Castellamonte, la piccola e antica Santa Maria di Doblazio a Pont Canavese e la già citata Rocca di Sparone con la chiesa di Santa Croce. Numerose le chiese che conservano affreschi minori, spesso di età quattrocentesca come la Madonna del Carmine a Prascorsano, la cappella di San Giacomo a Borgiallo, la cappella di San Grato a Canischio, la cappella della Filassola a San Colombano Belmonte.

La parrocchiale di Frassinetto conserva invece opere dell'apprezzato pittore ottocentista Carlo Bonatto Minella, al quale è dedicata anche una piccola pinacoteca.

Numerosi i Santuari testimoni di eventi miracolosi, tra i quali ricordiamo solamente: il Santuario di Prascondù a Ribordone, dove è presente anche un Museo della religiosità popolare, il Santuario di San Firmino a Pertusio, il Santuario di Santa Elisabetta a Collettero Castelnuovo. Il Santuario di Belmonte con il suo Sacro Monte, patrimonio dell'umanità UNESCO, vale senz'altro una visita in quanto coniuga elementi di interesse artistico e storico (il percorso con le cappelle della Via Crucis sparse sulla collina, la quadreria con gli ex voto, il piccolo museo del santuario) con un paesaggio e una vista straordinaria.

Altri santuari popolari sono quelli di Piova, del Belice o dei Milani a Forno, di Sant'Anna dei Meinardi a Locana. Escursione devozionale molto praticata è quella al Santuario di San Besso, in Valle Soana, che si trova a circa duemila metri di quota e che avviene tutti gli anni il 10 agosto e il 1 dicembre, e raduna fedeli in pellegrinaggio dal Canavese e dalla Val d'Aosta.

Nell'area della Dora Baltea passa invece la Via Francigena, che fu, sin dall'alto Medioevo, l'itinerario seguito dai pellegrini di tutta l'Europa del centro nord per raggiungere Roma. Nel 990 la Via fu percorsa, annotata e descritta in 79 giorni dall'Arcivescovo Sigerico tornando a Canterbury da Roma, dopo l'investitura del pallio arcivescovile da parte di Papa Giovanni XV. Il suo diario è quindi la più autentica testimonianza del tracciato, che nel 2004 è stato dichiarato dal Consiglio d'Europa "Grande Itinerario Culturale Europeo" analogamente al Camino de Santiago L'Osteria la Sosta a Settimo Vittone, socia del Consorzio, è situata proprio in un antico "hospitale" della Via Francigena, ovvero un punto di sosta e ristoro dei pellegrini, come testimoniato anche dalla lapide di fondazione che risale all'894 dopo Cristo.

Sul territorio delle Valli del Canavese sono particolarmente importanti anche i Saperi del Fare ovvero tutti quegli elementi della cultura materiale e dell'artigianato tradizionale che rendono unico questo territorio.

Partiamo dalla tradizione di lavorazione della terracotta e della ceramica di Castellamonte, città che ospita numerose botteghe di artisti ceramisti, il Museo della Ceramica a Palazzo Botton, la casa museo della Famiglia Allaira e la Fornace Pagliero a Spineto. Proprio nell'edificio della Fornace che è visitabile e ospita esposizioni permanenti, si trova il ristorante nostro socio Peccati con gusto. A Castellamonte si svolge annualmente tra agosto e settembre la Mostra della Ceramica, mentre a Castelnuovo Nigra la via centrale ospita in modo permanente una esposizione di presepi di ceramica. Altra peculiarità del territorio è stata, sin dall'antichità, l'attività mineraria e la lavorazione dei metalli. In Valchiusella, a Traversella si possono visitare le antiche miniere, a Brosso l'ecomuseo della Brossasca e il museo mineralogico Cà 'd Martolo, mentre nelle Valli Orco e Soana troviamo la lavorazione del rame, con l'ecomuseo di Alpette e la Fucina di Ronco.

I lavori nomadi tradizionali, la vita rurale e agrosilvopastorale che hanno caratterizzato questi territori hanno portato a una presenza diffusa sul territorio di ecomusei, piccoli musei etnografici, opifici e mulini recuperati e trasformati in luogo di visita. Tra questi ricordiamo solamente l'ecomuseo della castagna di Nomaglio, il Museo della vita alpina di Issiglio, il museo del territorio nella Torre Ferranda e il museo dei Canteir a Pont Canavese, il Museo Spaciafornel a Locana, la Misun ed Barba Censo a Ceresole.

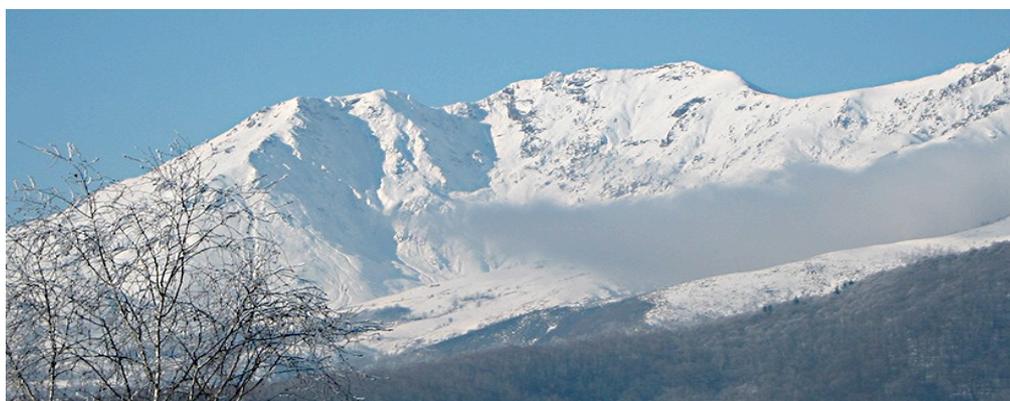
Natura

Certamente il trovatore provenzale Peire de Vidal che cantò di una "doussa terre de Canaves" rimase colpito dalla natura di queste valli, dal paesaggio che contempera una presenza umana armonica ed esprime una sua dolcezza particolare, dal verde dei colli e delle vigne e dagli orizzonti larghi della pianura, assicurati dal profilo austero dei monti.



Il sentiero dei vigneti di Carema

Nelle Valli del Canavese possiamo trovare, nelle selvagge terre alte, la natura incontaminata, la wilderness integrale, con una flora e una fauna unica, mentre a quote più basse possiamo scoprire a paesaggi dolci di verdi colline, intessute di vigne e di frutteti, punteggiate di boschi e paesi.



La bella dormiente

Le Valli del Canavese ospitano il versante piemontese del Parco Nazionale Gran Paradiso, l'area protetta più antica d'Italia, istituita nel 1922 a proteggere i duemiladuecento ettari della riserva di caccia donata da re Vittorio Emanuele III allo Stato italiano. L'animale simbolo del Parco è lo stambecco, ma è davvero facile, specie se accompagnati da una guida esperta, avvistare anche camosci, marmotte, grandi rapaci come l'aquila e o il gipeto o scoprire la straordinaria biodiversità vegetazionale presente nel Parco. Nei boschi dei fondovalle gli alberi più frequenti sono i larici, misti agli abeti rossi, pini cembri e più raramente all'abete bianco. A mano a mano che si sale lungo i versanti gli alberi lasciano lo spazio ai vasti pascoli alpini, ricchi di fiori nella tarda primavera. Salendo ancora e fino ai 4061 metri del Gran Paradiso sono le rocce e i ghiacciai che caratterizzano il paesaggio. Una fittissima rete di sentieri segnalati consente escursioni per ogni tipo di esigenza.

La presenza del Parco Nazionale costituisce un motore attrattivo che richiama ogni anno un consistente numero di visitatori anche dall'estero.

Il Parco Nazionale Gran Paradiso possiede oggi una propria rete di strutture per l'accoglienza, l'informazione e la visita dei turisti: centri visitatori a Locana, Noasca, Ceresole e Ronco;

segreteria turistica e centro di educazione ambientale a Noasca; sentieri natura a Noasca, Ceresole e Ronco; mostre sulla fauna, sulla cultura locale e sull'ambiente, edicole informative. Grazie a queste strutture si è organizzata col tempo una articolata offerta per il turismo scolastico e didattico ambientale che può utilizzare il territorio del Parco come un interessante laboratorio di ricerca e scoperta della biodiversità. Oltre ai programmi didattici dedicati alla flora e alla fauna vengono proposti anche itinerari e soggiorni dedicati alle energie rinnovabili e alla cultura popolare del territorio.



Pian del Nivolet - Ceresole Reale

Non solo Parco, però: la qualità dell'ambiente naturale e la piacevolezza del paesaggio delle valli del Canavese, dall'Alto Canavese alla Valle Sacra, dalla Valchiusella alla Dora Baltea, grazie anche alla fitta rete di sentieri, viottoli e stradine, le rendono particolarmente adatte ad escursioni a piedi, in bicicletta e a cavallo, in specie per chi cerca il relax e un ambiente accogliente per praticare le proprie attività. E' disponibile un carnet ricchissimo di escursioni in giornata o di trekking di più giorni che si possono percorrere in autonomia o accompagnati da guide e accompagnatori naturalistici. Vi consigliamo, per gustare appieno in sicurezza tutte le sfumature della vostra escursione di avvalervi delle guide convenzionate con il Consorzio che sapranno introdurvi ai segreti di questa terra. Servizi turistici ([link](#))

Sul territorio esiste anche un'altra area protetta, la Riserva Naturale del Sacro Monte di Belmonte, che possiede anche straordinari valori attrattivi dal punto di vista storico culturale e devozionale.

La riserva naturale è stata istituita dalla Regione Piemonte su parte del territorio di Cuornè, Pertusio, Prascorsano e Valperga, e comprende gran parte della collina di Belmonte, rilievo che sorge isolato all'imbocco della Valle dell'Orco, singolare affioramento granitico dalla cui sommità si domina la pianura, dalla serra d'Ivrea alle colline di Torino. Affioramenti di granito rosa si alternano a boschi costituiti da cedui di castagno, querce, castagni e betulle. Il granito rosso di Belmonte è una roccia soggetta ad una notevole alterazione di origine meteorica, tanto da formare dei depositi di fine ghiaia rossastra, sabbioni che si prestano facilmente all'erosione che incide i fianchi dell'altura e, soprattutto nel versante settentrionale, genera vallette calanchiformi localmente chiamate "sabbionere", in cui la sabbia, a seconda delle località, assume una colorazione rossiccia, violetta o bianca. La vegetazione conserva alcune specie tipiche delle zone umide di una certa rarità, quali la felce reale o maggiore, la più grande felce rintracciabile in Piemonte, e la drosera, piccola pianta carnivora, alta pochi centimetri, con foglie irte di tentacoli sensoriali per la caccia di piccoli insetti. Un percorso tradizionale a piedi che coinvolge il parco di Belmonte (al di là di quello della Via Crucis che copre la sommità del Sacro Monte) è il cosiddetto Sentiero dei Tabernacoli, che da Valperga conduce al Santuario di Belmonte, così chiamato per la presenza lungo il percorso di piloni votivi dei 15 misteri del Rosario, che si percorre salendo in circa 40 minuti.

A proposito di relax, una parola va spesa sugli splendidi torrenti frequentati per il relax e la balneazione nel periodo estivo (Orco, Chiusella, Piova, Savenca) dotati spesso lungo le sponde di aree attrezzate per la sosta dei turisti.

Partenza ore 07,30. Prenotazione entro il 15 luglio.

Per info e costi: Daniele 347 2292091

Ipotesi (A): 21-22-23-24 Luglio

Ipotesi (B): da definire

TRIVENTO (CB)

Notizie

Arroccata su un colle, Trivento, poco più di 5.000 abitanti, in provincia di Campobasso, nella valle del Trigno ha, come altre località italiane, una sua particolarità che la rende curiosa: la scalinata di San Nicola ha 365 gradini, uno per ogni giorno dell'anno, che conducono alla parte alta del paese, chiamata Piano. Tutto intorno al colle sul quale sorge il paese vi sono alte montagne con spianate e lievi ondulazioni; l'abitato è costituito da una parte più recente, nella piana in basso e da un nucleo antico arroccato attorno ad un colle. La posizione in cui si trova Trivento consente di dominare tutto il territorio circostante la valle del Trigno; il panorama è incantevole; nei dintorni vi sono alcuni siti caratteristici chiamati "morge", profonde caverne scavate nella roccia delle montagne. Tra le tante la Morgia Pietrafenda, d una profonda caverna mai esplorata e che la fantasia popolare vuole abitata da folletti e la Morgia dei Briganti, così denominata per la presenza di un ampia caverna dove si rifugiavano i briganti nell'ottocento Un'antica leggenda vuole Trivento più antica della fondazione di Roma, fondata dai Sanniti, cui subentrarono i Romani e successivamente tutte le varie popolazioni che si sostituirono all'impero di Roma nella conquista dell'Italia centro meridionale



Cenni storici



La zona di Trivento fu abitata sin dall'antichità. Già nel paleolitico, sui 750.000 anni a.C., l'homo aeserniensis dovette attraversare questa vallata e viverci coi suoi greggi e con i suoi gruppi familiari. Nel primo millennio a.C. vivevano, bene organizzati, gli Osci (popolazione indoeuropea), dediti alla pastorizia ed alla transumanza con intensa vita sociale e religiosa, come ci dimostra la famosa "Tavola osca" rinvenuta nel marzo 1848 tra Capracotta ed Agnone e che dal 1873 viene custodita nel British Museum di London. Nel periodo osco Trivento era nominata Tpebintm ed aveva come stemma una medaglia, in cui era inciso un toro alato. Dagli Osci discesero i Sanniti Pentri, che ebbero in Trivento il centro più importante, mentre i Caraceni, i Caudini ed i Frentani lo ebbero rispettivamente in Alfedena, Benevento, e Larino.

Questi narra come, a seguito di una guerra tra Umbri e Sabini (genti di stirpe italica, strettamente apparentate per stirpe e lingua) questi ultimi, risultati vincitori, promulgarono un Ver Sacrum (Primavera Sacra) (che annualmente si tiene a Trivento (CB), capitale del Sannio, da vari anni) in onore del dio Mamerte (corrispondente al Mars latino e l'Ares greco). Nella primavera successiva i frutti della terra e gli animali nativi furono offerti al dio, mentre i fanciulli vennero inviati, una volta cresciuti, a colonizzare nuove terre guidati dall'animale sacro al dio a cui erano stati consacrati, il bue; capo della spedizione era Como (o Comino) Castronio. Strabone racconta che l'animale si fermò ai piedi di un colle chiamato Samnium e da lì il popolo prese nome. Altre versioni fanno risalire la fondazione di Trivento a quell'evento, facendo fermare l'animale alle fonti del Biferno per dissetarsi.

Trivento fu città sannita. I Sanniti abitarono tutto il Molise interno fino al V secolo, quando, attraversato il Matese, invasero la Campania. A seguito di questa azione si scontrarono con i Romani, loro alleati, che avevano con quella regione traffici commerciali. Nel 321 A.C. a Caudio, presso Benevento, i Sanniti inflissero una grande sconfitta ai Romani. Qualche anno dopo, nel 305 furono a loro volta sconfitti e costretti a chiedere la pace. Iniziò allora la decadenza di queste genti italiche che più tardi finirono sotto il dominio romano. Nel corso delle guerre sannitiche e della guerra sociale Trivento venne più volte sottoposta ad attacchi e distruzione da parte dell'esercito romano. Per le distruzioni subite, dovette essere ripopolata e ricostruita da una colonia militare della tribù Voltinia, dalla quale, per conseguenza, assorbì leggi ed usanze.

Terventum divenne municipio romano come Larinum (Larino), Buca (Termoli), Histonium (Vasto), Fagifulae (Montagano) ed i triventini vivevano con le stesse leggi di Roma (26 a. C.). I municipi romani avevano il diritto ad una propria amministrazione, con il proprio consiglio e con i locali magistrati, che si interessavano solo delle controversie locali, mentre le leggi erano sancite dallo stato centrale. Il municipio era collegato con Roma tramite un prefetto. Allora la società triventina, come ci confermano i resti del tempo, era composta da schiavi, che lavoravano il latifondo, da honestiores, che erano i cittadini più ricchi e da humiliores, che erano quelli più poveri. Cluvenio e Frontino (1° sec.d.C.) parlano di Trebentum, Plinio (59 a. C./15 d. C.) chiama i triventini Tribentimates e sono ricordate le famiglie dei Salonii, dei Ciltii, degli Ortorii, dei Fiorii, degli Ofillii e del console Caio Severo trivento. Sotto il dominio longobardo l'Abruzzo rimase diviso nei ducati di Spoleto e di Benevento. Trivento appartenne a quest'ultimo. Quando i Normanni, nel 1140, invasero il Molise, la città fu data ai conti di quella regione. Nel 1268 Carlo I d'Angiò la diede in feudo ad Ansaldo di Lavanderia e successivamente, nel 1285, ad Amerigo de Sus. Dai De Sus passò poi alla famiglia di Pipino, d'origine francese. In seguito fu feudo di varie famiglie tra le quali i d' Evoli, i Caldora, i d' Afflitto e infine i Caracciolo. L'Antico centro è menzionato in una cronaca del Medioevo come "Castrum" e questo lascia supporre che fosse ben munito di fortificazioni.



La parte pianeggiante di Trivento é collegata all'altra da una gradinata in pietra locale che porta ad una piazzetta da cui si dipartono due ulteriori rampe in salita che giungono alla sommità del colle fino alla Cattedrale. Il piccolo centro ha mantenuto le caratteristiche del borgo fortificato medioevale, con i piccoli spiazzi, le viuzze tortuose che seguono la pendenza del terreno, le frequenti gradinate; le sue costruzioni antiche sono in pietra a faccia vista, tanto per le murature che per la pavimentazione delle strade. La strada, a Trivento, è sempre stata soprattutto un luogo di vita all'aperto, un prolungamento della vita che si svolgeva nelle case e nelle botteghe. La piazza della Cattedrale, nel Medioevo, costituiva il centro della vita religiosa, nella parte alta dell'abitato; la cattedrale dei Santi Nazario, Celso e Vittore ha antichissime origini così come é antica la diocesi di Trivento, forse la più antica del Molise. La cattedrale ha origini molto antiche, edificata su resti di un tempio pagano romano. Secondo una leggenda, fu per intervento di sant'Ambrogio che le teste dei santi Nazario e Celso vennero traslate da Milano a Trivento nel 398.

L'attuale edificio risale all'XI secolo. Una lapide oggi collocata in uno dei pilastri interni nei pressi dell'entrata attesta la consacrazione della cattedrale il 15 maggio 1076 e la sua dedica ai santi Nazario e Celso. La chiesa ha poi subito diversi rifacimenti, in particolare in epoca barocca e nel Settecento.



La facciata, in [stile neoclassico](#), è del 1905; in essa si apre, nella parte inferiore, un portale con cornice e timpano, mentre nella parte superiore è un mosaico racchiuso in una cornice. La facciata è affiancata da una torre campanaria. L'interno dell'edificio è a tre [navate](#) suddivise da pilastri che reggono archi a sesto acuto; ed è abbellito da stucchi settecenteschi. Sempre del [XVIII secolo](#) è l'altare maggiore (1743), il coro ligneo e le tele che si trovano nel [presbiterio](#).



L'interno è stato rifatto varie volte; della chiesa primitiva si conserva **una cripta** di origini romane, costituita da sette navatelle spartite da sei file di colonne che sorreggono voltine a crociera. Di particolare valore storico-architettonico è la cripta, risalente all'**XI-XII secolo** e dedicata a **San Casto**. Un'iscrizione romana alla base di un pilastro con la dedica a Diana fa supporre che la cripta sia stata edificata su un antico tempio romano dedicato a questa divinità. L'ambiente è suddiviso dalle colonne di spoglio in sette piccole navate; è inoltre arricchito dalla presenza di affreschi del **XIII secolo**, da una statua lignea della *Madonna in trono* e da un bassorilievo in pietra raffigurante la *Trinità fra angeli e delfini*, dello stesso periodo.



Trinità fra angeli e delfini

Scavi recenti hanno permesso di riportare alla luce resti di un **battistero**. Molto interessante è anche la **Biblioteca Giulia** all'interno del Palazzo Vescovile, che conserva una piccola e preziosa collezione di oltre 5000 volumi; il Castello, edificato intorno all'anno mille, successivamente trasformato in elegante dimora dei feudatari di Trivento, è invece situato nella parte alta del centro storico.

Altri edifici religiosi sono **Santa Chiara**, antica Chiesa annessa al monastero; la **Chiesa di Sant Antonio**, annessa al Convento omonimo dei Padri Cappuccini, composto da un chiostro e 27 celle.

A Trivento è ancora possibile percorrere il **"tratturo Celano-Foggia"**, una di quelle piste erbose custodite e preservate con orgoglio dai molisani, dove è ancora possibile ammirare ponti di legno come quello in località Morrione o boschi ricchi di querce, cerri e di una folta macchia appenninica, con aree attrezzate per trascorrere ore di pace e distensione assaporando l'atmosfera dei pastori transumanti.

Gastronomia



La gastronomia triventina offre una cucina semplice, ma nel contempo gustosa e genuina. Molti piatti vengono preparati in occasione di ricorrenze e festività. A Carnevale sono tradizionali le "PALLOTTE", un impasto di formaggio, mollica di pane, salsiccia sminuzzata, uova, sale, prezzemolo. Si amalgama il tutto formando delle grosse polpette, fatte cuocere nel sugo o brodo. A San Giuseppe si usano preparare le cosiddette "ZEPPOLE", simili a ciambelle dolci spolverate di zucchero cotte nel forno o fritte nell'olio.

A Pasqua, a pranzo, sono d'obbligo le fettuccine all'uovo condite con il sugo d' agnello e l'arrosto d' agnello alla brace; come dolci si preparano la "PIGNA", torta di pasta dolce mandorlata. Si prepara inoltre il "HIATONE", una pizza rustica, con il ripieno di formaggio grattugiato, stagionato e fresco, prezzemolo tritato ed impastato con uova, cotta in forno.



A Natale poi, per tradizione, si preparano: la "CICERCHIATA" composta di palline di pasta dolce, grosse come ceci, fritte legate con miele caramellato; le "OSTIE PRENE"(pregne), preparate con due ostie ripiene di mandorle e noci tritate e impastate con miele, in pratica un torrone casalingo; i "CALGIU' N", sfoglie di pasta dolce ripiene con impasto di ceci bolliti e schiacciati, amalgamati con miele, cannella, chiodi di garofano, cioccolato fuso con liquore a piacere e, poi fritti nell'olio; noti sono poi i "C'PP'LIAT", dolci a forma di ferro di cavallo, ripieni di marmellata di amarena o di cotognata cotti al forno e spolverati con zucchero a velo; infine i tipici "T'R'C'NIELL" fatti di pasta lievitata, sugna, uova e pepe, a forma di cannoli, fritti nell'olio e spolverati di zucchero.



Recentemente è stato riscoperto il farro. Esso è il più antico cereale coltivato nel mondo e viene usato intero nella preparazione di zuppe e macinato in farina per la preparazione di ciambelle dolci e salate o per la panificazione.